

— OGGI RIUNIONE CON I SINDACATI SULLA RIFORMA DELLE ASTENSIONI —

# Dopo i contratti, gli scioperi. La nuova mossa di Sacconi contro Epifani

Roma. Nel segno della suspense, si apre oggi il confronto tra governo e parti sociali sulla nuova disciplina degli scioperi nei servizi pubblici essenziali. Le linee guida (preannunciate in ottobre e poi accantonate per dare la precedenza alla riforma dei contratti) non sono ancora del tutto definite: fino all'ultimo i tecnici del ministero del Welfare guidati da Michele Tiraboschi hanno lavorato al testo che verrà sottoposto alle 22 sigle sindacali e datoriali convocate dal ministro Maurizio Sacconi. Rispetto alle anticipazioni degli ultimi giorni, c'è da registrare la chiusura assoluta della Cgil, cui questa volta si unirebbero però anche alcune perplessità della Cisl. Più convinta, invece, la Uil. Le modifiche principali che il governo vorrebbe introdurre riguardano innanzi tutto la definizione delle regole per stabilire il livello di rappresentanza di ciascuna sigla sindacale (come prevede la riforma della contrattazione), e quindi i meccanismi di proclamazione e adesione agli scioperi.

L'obiettivo è quello di renderli più ordinati e prevedibili nei loro effetti, limitando così i disagi per i cittadini. Va in questa direzione l'ipotesi di sottoporre lo sciopero a un referendum preventivo, ma soprattutto la dichiarazione anticipata di adesione da parte dei singoli lavoratori, i quali dovranno

no comunicare per tempo al datore di lavoro se intendono astenersi o lavorare. Una novità che è stata recentemente apprezzata da Massimo D'Alema: giovedì scorso, in un convegno, l'ex premier si è infatti dichiara-

to d'accordo con Sacconi. Il punto per la Cgil, tuttavia, risulta assolutamente indigesto. Fabrizio Solari, responsabile dei servizi nella segreteria di Epifani, spiega al Foglio che un conto è regolamentare lo sciopero a tutela dei cittadini, diverso è proibirne l'uso: "E' un tema di rilevanza costituzionale, immaginare di farne la seconda puntata dell'intesa separata dello scorso 22 gennaio rasenta l'incoscienza". Quanto a

D'Alema, "parla da politico, e non da sindacalista", dice Solari, che spiega: "Il principio è corretto, cioè informare i cittadini dell'impatto che avrà lo sciopero sui servizi. Ma la formula è sbagliata: l'adesione preventiva, oltre a mettere in evidente difficoltà i lavoratori, rende un favore all'azienda, che conoscendo anticipatamente le scelte dei singoli dipendenti sarà in grado di modificare l'organizzazione del lavoro,

vanificando la protesta".

La confederazione teme inoltre che la stretta sugli scioperi si estenda dai servizi essenziali ad altre categorie, anche del set-

tore privato. Un'ipotesi che, secondo la Cgil, trova conferma nell'accordo sulla riforma della contrattazione, dove si fa riferimento a "nuove regole in materia di rappresentanza al fine di definire quali organizzazioni sindacali avranno il diritto di proclamare scioperi". Tanto che il documento approvato dal direttivo della Cgil il 30 gennaio scorso afferma: "Ciò si configura come la prima tappa di un intervento generale sulle regole dello sciopero, che abbiamo già considerato inaccettabile".

Pur convinta dell'opportunità di limitare la conflittualità, anche la Cisl esprime dubbi: sia sul ricorso al referendum che sull'obbligo per i lavoratori di informare in anticipo l'azienda. Inoltre, secondo la confederazione guidata da Raffaele Bonanni, la stretta agli scioperi dovrebbe restare limitata a specifici settori (trasporti e sanità). Il governo comunque intende procedere. Come prevede l'intesa sui contratti, entro novanta giorni verranno definite le regole per la rappresentanza. Il passo successivo dovrebbe essere una legge delega, cui seguiranno i relativi decreti attuativi. Anche in questo caso, tuttavia, la Cgil si oppone: "Su una materia delicata come il diritto di sciopero è impensabile procedere per decreti, deve occuparsene il Parlamento", chiosa Solari.

Nunzia Penelope

